

Dario Salvatori «Yoko Ono musa magica di Lennon»

«La figlia dell'oceano», biografia della carismatica artista giapponese

Intervista

di **Francesco Mannoni**

«**C**redo sia stata una delle figure artistiche centrali della seconda metà del Novecento»: così la definisce lo storico della musica e conduttore radiotelevisivo Dario Salvatori che ha dedicato a «La figlia dell'oceano. Vita di Yoko Ono» (Il Saggiatore, pag. 300, euro 19) una biografia che si qualifica come il ritratto acuto di un lungo «corpo a corpo» con un'artista insolita e preziosa. È un confronto che dura ormai da mezzo secolo, «con una musicista e intellettuale senza eguali, troppo a lungo considerata solo come "spalla" di John Lennon, o come "quella che ha fatto finire i Beatles", e una "matta che urla"». Intento dell'autore, sfatare le false dicerie, ridimensionare il ruolo di una donna energica e intraprendente, mettere i puntini su di un rapporto di coppia considerato scandaloso, spesso aspramente criticato, intenso e talvolta burrascoso ma sempre elevato artisticamente tanto che per qualche tempo John Lennon (Liverpool 09/10/1940 - New York 08/12/1980) portò avanti due carriere: «una con i "Beatles" e l'altra con Yoko Ono (Tokio 18/02/1933). Era elettrizzato dal suo approccio non convenzionale alla musica, all'arte, al cinema, alla protesta». Ci furono anche momenti

duri, discussioni, separazioni temporanee e crisi, ma fu vero amore. In seguito lui stesso confessò: «Avevo sempre sognato di incontrare un'artista donna di cui innamorarmi, addirittura ai tempi dell'Art College, e quando la conobbi, parlando mi resi conto che sapeva tutto quello che sapevo io e anche di più, forse. E veniva tutto fuori dalla testa di una donna. Era una cosa che mi lasciava stupefatto».

Che tipo di donna è Yoko Ono, prima che artista, in grado di irretire John Lennon, al punto di soggiogarlo?

«Secondo me non ha soggiogato proprio nessuno. Lennon soffriva di un forte senso di inferiorità intellettuale nei confronti di Yoko. Ma solo apparentemente. Lei era già una rappresentante dell'avanguardia americana degli anni cinquanta newyorchese e underground quando ha incontrato Lennon nel 1966 a Londra: ed è scattata la scintilla. Lennon fra i quattro Beatles era quello più iconico, un pochino colto ma poco aveva a che fare con la figura di Yoko Ono. Era un portuale di Liverpool, poi quando sono andati ad Amburgo era un portuale anche lì. Girava col gancio dei marinai: faceva a botte tutte le sere».

Ma si rivelò un gran genio della musica...

«Che avesse una grande genialità nessuno lo mette in discussione, poi però è stata Yoko Ono che aveva sette anni più di lui e aveva fatto delle esperienze al di sopra della normalità e soprattutto aveva fondato il

gruppo "Fluxus" (associazione libera che si sviluppa agli inizi degli anni '60 e raccoglie artisti d'avanguardia e grandi intellettuali) ad accrescere il suo talento. C'era una confluenza fra di loro, poi in tutti gli anni cui sono stati assieme, una forte tensione creativa. Credo che Lennon abbia scritto da solo dei piccoli capolavori e altrettanto lei. Con John nel '72 fece un disco che si chiamava "Some Time in New York City": una canzone era dedicata ad Angela Davis, e una a un leader delle pante nere».

Che cosa può aver attratto di più John Lennon di Yoko Ono?

«Quando si conobbero a Londra, Yoko sapeva poco di Lennon. La galleria di Soho dove s'incontrarono, per lo più era un ritrovo per giovani artisti. Furono attratti con naturalezza, si piacquero, legarono subito. E solo quando lo accompagnò fuori Yoko si rese conto che lui aveva una Rolls Royce con l'autista. Lui la portò nella casa che aveva a Londra dove conviveva con la moglie Cynthia Powell, che in quei giorni era assente perché in viaggio. E Yoko ci rimase. Quando Cynthia tornò trovò John a letto con Ono e il loro matrimonio finì senza troppi clamori. Molto british. Lui stava percorrendo la strada dell'illuminazione per di più collegata alla droga. Viveva ormai intrappolato nella sua stessa mente e nello stallo in cui erano piombati i "Beatles", oltre che oppresso dalla musica e dal mondo pop. E molto candidamente ammise che con Yoko aveva co-

nosciuto l'amore per la prima volta. Un'attrazione mentale, ma anche molto fisica. E Yoko e John cominciarono a lavorare insieme».

Fu proprio lei la responsabile dello scioglimento dei Beatles?

«No; erano già franati. Il fatto è che lei era in tutte le fotografie, mentre le donne degli altri non c'erano. E questo non piaceva agli altri e a Paul McCartney in particolare. Lei non era la pulce nera giapponese che portava via Lennon dai Beatles. Lei era una che ha allungato la creatività di John perché aveva una personalità forte. Quando la coppia ebbe delle baruffe, impose una separazione per un po', ma per farle compagnia in sua assenza, le affiancò una ragazza cinese banalissima che lui pigliava a botte tutte le sere. Yoko era una femmina Alfa a tutti gli effetti. Durante il periodo di separazione, mantenne un buon controllo della sua artisticità. Lavorò a un album, "A Story", le cui canzoni affrontano temi come l'amore, la solitudine e la ricerca dell'identità, riflettendo le esperienze personali di quel difficile momento, ma che pubblicò solo nel 1997».

Il suo amore per Lennon, fu anche un trampolino per la sua visibilità artistica?

«No. Lei era una che aveva già un suo percorso, non cercava notorietà spicciola. Non ne aveva bisogno: apparteneva alle classi alte giapponesi, e a scuola, nella sua stessa classe c'era il figlio dell'imperatore Hirohito. Volò negli Stati Uniti ap-

pena finita la guerra con il padre, un banchiere che andò in America a sistemare i pezzi di un Giappone in frantumi. S'iscrisse a una scuola d'arte molto significativa e da lì partì la sua iniziazione artistica».

Foto di nudo, intimità svelate, eccessi di ogni tipo: alla ragazza orientale e alla rockstar occidentale piaceva scandalizzare?

«Gli eccessi erano il pretesto, il cavatappi per finire sui giornali e parlare di ciò che li appassionava. Comprarono le pagine del New York Times per diffondere il loro messaggio di pace con le scritte "La guerra è finita" e in piccolo "se voi lo vorrete": fu un fatto pubblicitario unico. Si influenzavano continuamente. Il musicista era lui e lei ha sempre rispettato John. Solo dopo molti anni la morte di Lennon ha detto che il testo di "Imagine", la canzone forse più interessante di Lennon, l'ha scritto lei. E finalmente ha potuto stampigliare sui dischi anche il suo nome. Lo avrebbe dovuto fare lui, ma c'erano motivi editoriali- discografici complicati. Questa canzone è fra le 10 più belle del secolo scorso».

Molto candidamente, John ammise che con Yoko aveva conosciuto l'amore per la prima volta

Dario Salvatori
La figlia dell'oceano



La figlia dell'oceano
di Dario Salvatori
ed. Il Saggiatore
pag. 300
euro 19.

